

# Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 1 agosto 2005 - s. Alfonso - Anno XIII° - n. 246 -

---

1	SOLO L'ISLAM PUÒ FARCELA	G. Chiaffarino
2	AL MARGINE DELLA INDIFFERENZA	U. Basso
2	IL RICORDO COME UN TESORO	G. Vaggi
3	PER UN PROGETTO DI SALVEZZA	M. Canaletti
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
3	NOTE DI NOTTE	
	<i>Taccuino del mondo</i>	
4	INTANTO IN IRAQ	g.f.
5	UNA TERRA DA AMARE	g.c.
	<i>Parole come solchi</i>	g.g.
6	IL LIBRO DELLA SAPIENZA - 16;19	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	DIO DI PIETÀ, COMPASSIONEVOLE	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	LETTURE PER L'ESTATE	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	

---

del terrorismo - I

## SOLO L'ISLAM PUÒ FARCELA

Siamo stati tutti *americani*, eravamo *madrileni*, ora siamo *londinesi*. «L'orrore e il clamore del terrorismo hanno nuovamente fatto irruzione con perverso tempismo e strategica scelta dell'obiettivo. Il sentimento di pietà e di dolore per i morti, l'angoscia per la sorte dei feriti trovano posto solo nell'intimo dei cuori...» (Moni Ovadia). Ma a questo punto qualche riflessione sarà pur necessaria.

È di assoluta evidenza che il terrorismo non nasce con la guerra dell'Iraq, viene da lontano, anche ben prima delle famose torri. Eppure quella guerra e i quattro anni circa di lotta al terrorismo, visti i risultati all'oggi, al minimo imporrebbero un totale cambiamento di rotta. Non è quello che ci dicono i maggiori responsabili di questo nostro mondo, oggi si insiste solo su vecchie strade. Dire *combattere uniti con tutti i mezzi a disposizione* (Schröder) oppure *coordinare l'intelligence* suggerisce l'interrogativo: ma allora sino a questo momento che cosa è stato fatto? E come è stato fatto?

Al di là delle comprensibili difese d'ufficio, intanto la lotta al terrorismo con le armi deve essere abbandonata. Non lo dicono da sempre i soliti pacifisti, lo dice tutti i giorni, e massime oggi, la realtà. Una guerra sbagliata, iniziata con un falso e continuata con una clamorosa ripetizione di errori, ha finito proprio per alimentare un nuovo terrorismo anziché distruggere quello vecchio. Anzi in quelle povere regioni ha dato origine addirittura a una guerra civile.

Ma se fosse vera l'idea che la campagna dell'Iraq - preparata da tempo - non era contro il terrorismo ma per il petrolio, bene: allora si che oggi si può dire quella una guerra vinta. Avevamo letto gli economisti che ci dicevano come a 50 dollari al barile l'economia europea sarebbe stata in ginocchio. Ora ha superato i 60 dollari, e si parla persino di arrivare a 100 dollari: cosa stanno guadagnando le grandi compagnie petrolifere americane di questi tempi? E i fabbricanti di armi? Risulterebbe che i petrolieri Usa e i fabbricanti di armi avrebbero finanziato la campagna elettorale di Bush jr. Ora quelle spese dovrebbero essere rientrate e con gli interessi: non si potrebbe smetterla? Se si volesse davvero togliere l'ossigeno (i dollari) al terrorismo non sarebbe più logico - come dicono in molti - andare a cer-

carne le sorgenti nei paradisi fiscali, in Arabia Saudita -dove esistono le radici di Bin Laden- o addirittura nella nostra Europa?

Dunque il nemico è l'occidente "grande Satana" ma non solo. Obiettivo non secondario sembra proprio l'Islam europeo che cerca un suo "aggiornamento" per coniugare la tradizione con la modernità.

È la prima volta che il governo -auspice Pisanu- fa qualcosa accettabile anche dalla opposizione. Ci volevano le bombe e tutti questi morti?

C'è una flebile speranza: al di là delle prime pubbliche dichiarazioni di circostanza - spiegabili forse con la sorpresa e l'emozione - ci si augura che in privato esistano progetti più puntuali, per esempio per la riforma dell'intelligence, e non solo di quella inglese, perché (senza immaginare *servizi paralleli* come da noi...) venga acquisita tutta la necessaria efficienza, non solo dopo i fatti ma soprattutto prima, e prevenire così le mosse del moderno terrorismo.

Ma la vera svolta -anche qui- se ci sarà, sarà interna al mondo dell'Islam. Solo dall'interno da quel mondo potrebbero venire la forza e la riflessione probabilmente in grado di convincere tante giovani vite a spendersi in maniera differente, con esiti ben diversi per sé e per gli altri.

**Giorgio Chiaffarino**

---

del terrorismo - 2

## **AL MARGINE DELLA INDIFFERENZA**

7 luglio, strage di Londra. Pensieri già passati nella mente turbata l'11 marzo 2004 e anche l'11 settembre 2001, che ha cambiato il mondo.

Ritengo infame e ingiustificabile il terrorismo, che non può trovare comprensione neppure nelle angosce di popoli da secoli senza diritti. In questi giorni devastati, in cui è inevitabile un brivido scendendo in metropolitana o entrando in un supermercato, mi si affollano alla mente sullo sfondo delle immagini sanguinanti ricorrenti nei nostri media, migliaia di morti di fame e di malattie curabili che tutti noi, come me persone per bene, impegnate, preoccupate della difesa dei nostri valori, tolleriamo, senza la determinazione di farne almeno il primo punto pregiudiziale di qualunque programma politico. Non mi sento responsabile del male del mondo e neppure di quello prodotto dal nostro benessere, ma questa tolleranza ha sapore di complicità.

Nessuna traccia di assoluzione: non sono i poveri del mondo a creare il terrorismo, ma i loro potenti e ricchi tiranni che canalizzano ai propri interessi passione e disagio. Se però la lotta al terrorismo, pur senza abbassare la guardia della prevenzione, si facesse con investimenti nella giustizia e nella costruzione della pace, piuttosto che nel finanziamento di imprese militari e nello scatenamento dell'aggressività, probabilmente non si vincerebbe subito, ma i nostri valori acquisterebbero visibilità.

I morti della cronaca occidentale eccitano, suscitano emozioni profonde, perché potrebbero essere parenti nostri, e odio per gli efferati criminali; i morti della quotidianità annoiano e si seppelliscono nella indifferenza, perché si sa che è così e non possiamo farci nulla. Non voglio però ignorare che anche i morti innocenti di ogni giorno sono persone, con affetti e progetti di vita, e non solo numeri nelle tabelle demografiche e nei manifesti delle organizzazioni della solidarietà internazionale.

**Ugo Basso**

---

## **IL RICORDO COME UN TESORO**

«... Non c'è nulla - scrive Bonhoffer in "RESISTENZA E RESA" - che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara, non c'è alcun tentativo da fare, bisogna tener duro e sopportare... finché il vuoto resta aperto restiamo legati l'uno all'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto, Egli lo tiene espressamente aperto aiutandoci in tal modo a preservare l'antica e reciproca comunione seppure nel dolore. Ma la gratitudine trasforma interamente quel ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina ma come un bene prezioso... che si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza» (cfr NOTAM 20 giugno 2005 - n. 244).

Per chi ha perso una persona cara questa frase di Bonhoffer è un'ancora di salvezza: occorre pregare perché il "vuoto" sia vissuto non come spina e perché diventi un ricordo prezioso, alimento di comunione.

Ma come pregare? Con quali parole? Non ci può essere una soluzione valida per tutti. Ho perso il marito dopo 57 anni di vita in comune: insieme abbiamo gioito, pianto, sperato, discusso, pregato.

Mi capita spesso di ricevere la visita di un prete molto cortese preoccupato di aiutarmi a superare la fatica della solitudine. Spesso mi dice: «Signora, lei che ha tanto tempo preghi, non si stanchi di pregare». Ho cercato di aderire a questo invito ma con molta fatica e senza notevole sollievo. Non trovo le parole adatte: molte preghiere sublimi, gli stessi salmi mi sembravano lontani dalla mia condizione personale.

In questo stato d'animo ho scoperto il gran significato del segno della Croce, ripetuto più volte in silenzio, la forza del messaggio che il crocefisso rievoca e insegna a vivere: la domanda sovraumana di perdono per i suoi persecutori che Gesù in preda alle più terribili sofferenze spirituali e fisiche rivolge al Padre. Il segno della Croce è diventato per me sintesi della fede che va al di là delle parole umane nella prospettiva luminosa della gloria e della Resurrezione.

«Noi non sappiamo neppure come pregare,» dice San Paolo «dobbiamo pregare mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare con parole. Chi conosce il nostro cuore conosce anche l'intenzione dello Spirito che prega per i credenti come Dio vuole» (Rm 8,26).

Giulia Vaggi

---

## PER UN PROGETTO DI SALVEZZA

Come tacere alla domanda, la “domanda”, che Franca pone riflettendo sul recente referendum? (cfr Notam n. 244 - 20.6.05) Chi di noi, pensando e sperando di avere fede, non si è posto il dilemma da lei espresso con tanta semplicità e chiarezza, senza riuscire a darsi una risposta convincente?

“Dio comunica il suo soffio vitale ad ogni uomo e ha un progetto di amore su ciascuno”; oppure, “Dio è creatore della vita, perché è sua l'energia iniziale...ma sta all'uomo scoprire le forme più adeguate per creare le singole vite, per difenderle...?”

La fede, per me, è un salto dalla ragione al mistero; ma proprio perché mi sento radicata in una umanità che non può prescindere dalla ragione, confesso che non riesco più a credere fideisticamente che il Dio dei nostri padri abbia su di me un suo progetto, “abbia pensato” e “pensi” a ogni vita di uomo fin dal ventre materno, così come si intende in senso letterale: di fronte alle sofferenze del mondo, anche a quella di Gesù crocefisso, mi chiedo che tipo di Dio può essere quello che, nel suo amarci, consente o addirittura vuole tali atrocità!

Posso pensare al Dio creatore solo nel mistero del suo essere, e lascio le vicende liete e tanto spesso tristi e faticose della vita alla responsabilità dell'uomo, che è stato sì “pensato” dal Dio creatore, ma come fonte unica e irripetibile di possibilità.

Vedo, e questa è la mia speranza, un progetto di salvezza, che colgo con la Chiesa nell'intera “storia” narrata dalle Scritture fino al compimento, quando il Figlio ci ha rivelato quale è la strada che l'uomo deve percorrere per diventare quello che Dio ha voluto con la creazione; ciascuno ha la sua via, ciascuno è una goccia nel mare del mondo, ma essere uomo vuol dire scegliere, cercare, anche se spesso non comprende, se a volte è così difficile da sembrare impossibile; se spesso infiniti sono gli errori, in ogni campo.

Ma lì dove siamo, proprio lì, si può rivelare quella “presenza” a cui possiamo dare un nome; che “è” nei modi più diversi e inaspettati, che “sta alla porta”. Entra, se apriamo la porta, e si rivela come Padre. E al Padre ti affidi, sicuro che ci sarà sempre: se ci chiede occhi per vedere e cuore per ascoltare, avremo comunque sempre l'abbraccio del suo perdono.

Mariella Canaletti

Lavori in corso

g.c.

## NOTE DI NOTTE

**Terrorismo: siamo in pericolo, anzi no!** Dopo i fatti di Londra il governo lancia l'allarme: ora è possibile, forse probabile, che tocchi a noi. Il ministro Pisanu - è il suo compito - propone una certa soluzione, la Lega, che voleva addirittura una *dichiarazione di guerra* (!?!), mette il veto. È divertente, si fa per dire, il nostro premier: quando la Lega starnuta a lui viene la polmonite: il progetto Pisanu è rinviato: «Non c'è urgenza, i pericoli non sono incombenti». È forse cominciata la campagna elettorale? Ma quando è mai finita quella precedente?

Si legge di sondaggi che sarebbero catastrofici per la Casa delle Libertà e allora, altro che il lugubre «Vinceremo» - a proposito nessuno ricorda niente? - è scattata una ossessione: del terrorismo alla maggioranza non importa veramente niente, a cominciare dal presidente del Consiglio, il vero problema sembra essere invece come sfruttare al meglio ai fini elettorali un eventuale attentato. Che pena.

«**Le guerre che si vincono** sono quelle che non si combattono»: l'ho sentita con le mie orecchie e mi è sembrata bella. Naturalmente *le guerre vere*, è meglio non farle. È chiaro però che se di guerra qualcuno non ne può proprio fare a meno, piuttosto faccia *la guerra finta*. Sembra impossibile e invece le guerre finte esistono davvero e si chiamano war-games. Ma non è detto che anche queste siano senza pericoli. È andata male a tale P.L.M. - nella vita civile: camionista - che strisciava in tuta mimetica in un bosco nei dintorni di Asti imbracciando uno pseudo-mitra che spara proiettili di plastica ripieni di vernice. Tutto secondo le regole. Quando uno è colpito si impiastra di colore e deve essere portato in lavanderia. Non è successo così al povero P.L.M. che - dicono i commilitoni - a un certo punto ha cominciato a gemere. La pseudo-guerra è stata immediatamente sospesa e il malcapitato è stato portato all'ospedale da campo dove i medici (o pseudo tali?) hanno cercato di rianimarlo, scrivono le gazzette, per circa un'ora. Niente da fare. Ora medici veri faranno l'autopsia e veri carabinieri stanno indagando... Non sarà meglio - lo diciamo per eventuali casi futuri - correre al primo, più vicino ospedale normale?

«**Ha sempre ricordato il messaggio** di libertà appreso, giovanissima, da coloro che per la libertà e per la Costituzione italiana, hanno lottato». Gina Lagorio ci ha lasciato e così scrive di lei Furio Colombo, in una bella nota apparsa su *l'Unità* (18.7.05). Tra l'altro, in quella, si applicherebbe a lei il messaggio attribuito a Martin Luther King che dice: «Non dovette perdere mai la capacità di indignarvi».

Questo invito, io lo considero quasi un ordine, a me ricorda un episodio che mi è caro riferire agli amici. Siamo nel 1967, da pochi mesi sono a Milano, solo, e cerco di prendere le misure - specie professionali - in questa città. Spesso, gironzolando per il centro, mi capita di finire in qualche libreria. È a San Carlo che incontro Nazzareno Fabbretti, uno dei nostri Padri fondatori, di coloro che tra le due guerre, con Nando Fabro, diedero inizio a quello che sarebbe poi stato il *Gruppo del Gallo*. È una festa. Ci raccontiamo le nostre cose, ma c'è un gran caldo e Nazareno, spicciate le poche questioni con la libreria, mi chiede se sono in macchina - si lo sono - e se posso dargli un passaggio all'altro capo della città. Non è in buona forma fisica ma mi sembra anche di cattivo umore. Forse ci sono dei problemi - a lui non ne sono mai mancati, anche se spesso affrontati con toscana baldanza. Qualche parola sugli avvenimenti di quei giorni e siamo arrivati alla sua meta. Ci salutiamo e mi lascia proprio con quella frase: «Auguriamoci di non perdere mai la capacità di indignarci». Io fino a ieri ho sempre pensato che fosse farina del suo sacco. Ma anche oggi lo continuo a pensare, tanto è espressiva di un suo modo di essere. E non l'ho mai dimenticata.

## Taccuino del mondo

### INTANTO IN IRAQ

Ogni giorno il tragico elenco: autobombe, kamikaze, morti americani e, soprattutto, iracheni, meglio se soldati del nuovo esercito.

Quando era stata data per finita la guerra? Addirittura un anno fa (28.6.2004) la *sovranità* è stata passata al governo provvisorio iracheno, però solo di nome. In realtà tutto è continuato come prima. Anzi, la situazione è finita in un tunnel senza nessuna prospettiva di sbocco. Dodici paesi - Spagna e Portogallo in testa - hanno già ritirato i loro soldati. Gli italiani - ci ha ricordato il premier - prima della fine dell'anno ridurranno il loro contingente di 300 unità. Gli inglesi - è uno scoop non smentito - si preparerebbero a ridurre da 8500 a 3000 i loro militari (ne rimarrebbero tanti quanto gli italiani) e questo entro aprile 2006.

E gli Stati Uniti? Mentre Bush, per non fare il gioco del nemico, continua a fare la faccia feroce (... *Ce la faremo...*), ora ci sono notizie interessanti che da noi non hanno troppo circolato. Le ha raccontate Farid Adly, giornalista, direttore della agenzia di stampa "Anbamed - Notizie dal Mediterraneo", ma anche molto noto come militante per i diritti umani. Un giornale inglese - il *Sunday Times* - ha rivelato l'esistenza di trattative segrete snocciolando un sacco di dettagli - dove, quando, quanti partecipanti e le loro qualifiche. Un giornale arabo, pubblicato anch'esso a Londra - *Al Hayat* - ha poi rivelato le condizioni che avrebbe posto la guerriglia: ritiro degli occupanti dalle città e loro concentrazione in zone marginali, arrivo di truppe Onu, nuovo governo provvisorio con la partecipazione di tutte le

correnti politiche (in sostanza, anche con i sunniti!), elezioni organizzate dall'Onu entro un anno. Potrebbe questa essere la via d'uscita che in qualche modo salva la faccia a tutti, cosa ovviamente sempre determinante. Sembra l'uovo di Colombo ed è un peccato che nessuno ci abbia pensato prima, ma solo ora, dopo la morte di circa 100.000 iracheni e 1.700 americani. Rumsfeld che definiva tutti gli iracheni "terroristi e nemici della democrazia" ora distingue i *resistenti* dai *terroristi*. Farid Adly ricorda che quando i giornalisti di sinistra dicevano queste stesse cose venivano derisi da quei benpensanti le cui certezze oggi appaiono sempre più prive di fondamento. Il generale John Abi Zaid - già comandante in capo in Iraq - ha detto: «... gli americani cercano gli interlocutori giusti con cui parlare in seno alla comunità sannita». È la conferma - se ce ne fosse stato bisogno - che trattative segrete ci sono state e che continueranno.

E dopo tutto c'è anche un gravissimo problema economico. La guerra costa agli americani 5 miliardi di dollari al mese, fino ad oggi 250 miliardi di dollari e, secondo uno studio di una università Usa, nei prossimi cinque anni potrebbe arrivare a 1.250 miliardi di dollari e il petrolio andare a 100 dollari al barile.

Tutta l'area medio orientale è oggi più instabile e insicura di ante guerra. In Iran le recenti elezioni hanno portato al potere l'ala più oltranzista: si rischia una corsa al nucleare e una probabile risposta israeliana come già nel 1981. Un bel successo non c'è che dire. Frattanto a Washington si sta coagulando una maggioranza trasversale che chiede un piano di uscita e una data per riportare le truppe a casa. Sintomatico il cambio di idee di un deputato conservatore della North Carolina, Walter Jones, uno tra i primi allora a consentire poteri di guerra al presidente. Ha detto al Congresso: «Nel mio collegio la gente mi domanda: "Cos' altro dobbiamo fare laggiù? Stiamo versando sangue; spendendo un mucchio di soldi. Quando arriva l'ultimo capitolo di questa storia? Il governo a questo punto ci deve delle spiegazioni"... Siamo andati in guerra sulla base di informazioni sbagliate. Se avessi saputo allora quello che sappiamo oggi, non avrei mai votato l'autorizzazione ad andare in guerra».

**g.f.**

*lettera da Mosca*

## UNA TERRA DA AMARE

La Russia da vicino è come ce la descrivono, anzi molto, molto di più. Tutto è grande, immenso, grande Mosca, grande la campagna sconfinata e verde, i boschi e i prati senza un trattore senza una coltivazione. Si è spopolata e -ci dicono- si è così perduta una cultura che sarà impossibile riconquistare. Grande la ricchezza (di pochi), grande la povertà (dei più). Una forbice che sembra continuamente divaricarsi.

È finito un mondo e quello nuovo stenta ad affermarsi: nel frattempo tutto è possibile agli audaci delle più diverse categorie, mentre tutti gli altri rischiano di essere macinati.

La grande capitale si divide in tre: il centro, le periferie, i dintorni. Il centro ha l'aria occidentale, tutto è in ordine e, anzi, qua e là si sta ristrutturando per accogliere i visitatori e i turisti che affollano. La periferia in apparenza, non differisce molto da certe aree nostrane, denuncia gli stili del passato regime, per esempio il cosiddetto *costruttivismo*. Non riusciamo a capire se è davvero scomparso il fenomeno della coabitazione. Allontanandoci dalla città, lungo le strade, colpiscono piccoli o grandi i gruppi sparsi di persone: non aspettano i mezzi pubblici per andare da qualche parte, magari a lavorare. Aspettano i *mezzi privati* di qualcuno che abbia bisogno di braccia venga a prenderli a giornata. Si capisce che chi non riesce ad inserirsi nel sistema che in qualche modo sta nascendo non può che sopravvivere di espedienti.

In strada tante belle macchine, l'ultimo grido, il *top* di tutti i modelli e - curiosamente - molte senza targa. «Ma si può viaggiare anche così?» domando incuriosito. «No naturalmente, sarebbe vietato, ma circolano lo stesso!».

A Mosca dicono che c'è sempre il pericolo degli attentati dei ceceni che cercano di interrompere il grande flusso turistico, una delle più importanti risorse del momento. Ma gente in divisa se ne vede poca o niente. In realtà, nelle zone frequentate, appunto, dai turisti (gli alberghi ad esempio) la polizia si spreca. Quei giovani, alti, biondi, vestiti di scuro, magari con una radio in mano, che a te, incerto, spaesato, gentilmente indicano gli ascensori o il ristorante, non sono certo dei camerieri...

Lo stato che non ha più il puntello dell'ideologia si appoggia alla religione. E non solo per restituire e restaurare i beni che erano stati sottratti. La chiesa ortodossa non respinge l'offerta anzi. È nella tradizione russa una qualche connessione tra stato e chiesa, l'attuale fenomeno quindi è nel segno di una certa continuità. E le chiese ortodosse appaiono come una espressione di grande ricchezza e potenza. Così il richiamo della chiesa ortodossa è

forte, molti i seminaristi e i postulanti anche se, sembra, la frequenza dei fedeli si limiti al massimo a pochi punti percentuali della popolazione.

Anche dal punto di vista artistico la ricchezza della Russia è immensa. Solo un esempio: nel grande Ermitage di San Pietroburgo le opere esposte, ci dicono, sono unicamente il due per cento dell'esistente e l'attuale direttore -figlio e nipote di ex direttori- nemmeno lui è in grado di sapere esattamente che cosa il museo possiede.

Più ci si addentra nella provincia e più appaiono evidenti i segnali del vecchio *regime*. *Non dobbiamo rinunciare al nostro passato*, ci dice la nostra guida. Intanto quasi ovunque Lenin, il braccio teso, indica una direzione che, ahiloro, non ha portato al bene.

Colpisce la grande pianura, verde e... disabitata. Nel grande cerchio dell'*Anello d'oro* solo in due occasioni intravediamo una ottantina di capi al pascolo, una volta, e una quarantina in un'altra occasione: facile supporre la presenza di due fattorie. Ci dicono: «La carne e il pane che mangiate vengono dalla Germania». Sembra impossibile... «Noi esportiamo petrolio e gas», ma basterà?

Si ha l'impressione di una certa fatalistica attesa, che qualcuno (chi?) faccia qualcosa. Uno stipendio non basta più, figuriamoci una pensione... E la vita media degli uomini si è abbassata sensibilmente - poco più di 50 anni - Le donne dieci anni di più, ma ovviamente è sempre bassa. Non sorprende così che sia in forte aumento il suicidio, specie degli uomini, e l'alcolismo.

Chiedo così, a chi ci accompagna, di gettare una previsione, alla buona, però da profondo conoscitore di quella realtà. «Quanti anni ci vorranno ancora per rimettere in piedi questo paese?». «Se non succede niente, almeno due generazioni!». E sì, perché ci dicono che a Mosca girano bande di giovani con una certa fascia rossa al braccio che si auto-definiscono "I nostri". «Nostalgici? Quelli del sì stava meglio quando si stava peggio?» dico io, perché di *nostalgici* bisogna ammettere che ne esistono e non pochi, e a tutti livelli di cultura. «Nostalgici no, perché allora non erano ancora nati - mi rispondono - ma la disoccupazione è drammatica e la vita oggi è troppo dura...».

La Russia è in fondo una grande terra da amare abitata da gente semplice e cordiale. Non c'è una famiglia che sia riuscita a scampare senza perdite dal comunismo, prima e dopo, e dai nazisti, durante la guerra. È in ogni caso una grande storia di dolore e di sofferenze di cui ancora non si vede davvero la fine.

g.c.

**Parole come solchi**

g.g.

## IL LIBRO DELLA SAPIENZA-16;19

«Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,  
spetialmente messor lo frate Sole,  
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de Te, Altissimo, porta significazione.  
Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle  
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento  
Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua  
Laudato si', mi' Signore, per frate Focu  
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti fior et herba.  
Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore  
et sostengono infirmitate et tribulazione.  
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,  
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati».

Ma perché la lettura degli ultimi capitoli di questo libro ci rimanda al Cantico delle Creature? Forse ne può rappresentare la conclusione riportata sommessamente da una voce fuori campo, in cui tutto si ricomponde: bene e male, castigo e misericordia, colpa e salvezza, mentre gli occhi dell'uomo cercano di riconoscere Dio nei suoi tanti volti.

Nelle piaghe d'Egitto la natura, che noi vorremmo sempre come immagine di un Eden perduto, si fa strumento di flagello in mano a una potenza esterna dispensante il bene e il male, una natura che reca turbamento e angoscia perché conduce all'immagine di un Dio vendicativo che afferma la sua giustizia castigando le colpe. E tuttavia questo libro ci accompagna verso il Nuovo Testamento: il racconto delle piaghe d'Egitto infatti viene dopo una serie di

capitoli che hanno messo in luce l'aspetto dell'interazione uomo-Dio, evidenziandone la necessità e l'importanza. E' emerso e si è affermato quel valore rappresentato dalla Sapienza, come dono attraverso il quale l'uomo può e deve essere parte attiva di questa interazione con Dio per costruire il bene e rendere migliore la propria vita. Prende corpo nel procedere della lettura un uomo interattore con Dio, un'umanità chiamata alla responsabilità, che rende meno significativo e quasi dissonante il ruolo di un Dio potente, operante in tutto. La punizione verso i nemici del bene sembra perdere di significato perché compaiono la Parola e lo Spirito.

Il grande cammino del popolo d'Israele verso la libertà della Terra Promessa, raccontato qui e in Esodo, è l'espressione di un popolo che non si arrende nonostante l'evidenza di una Storia sempre nemica, e diventa metafora della vita come viaggio di avvicinamento a Dio, cammino di fede e affidamento a Lui, conquista giorno per giorno della sua amicizia.

Sono numerose le problematiche che il testo nel suo raccontare ci pone:

- perché un Dio tanto diverso di fronte agli ebrei e di fronte agli egiziani?
- la salvezza può essere pensata, sperata per tutti? Non può non esserla, non può; la coscienza del male operato può farsi strumento di salvezza?
- perché la paura nelle sue tante facce accompagna e domina la nostra vita? Paura dell'ignoto, paura della malattia, paura dell'altro, del diverso, paura di tutto ciò a cui si è destinati in un ruolo, di cui ci si sente prigionieri e incapaci di liberarsi. Forse le tante paure che si annidano nel profondo dell'uomo sono il prodotto della paura della morte, che rappresenta l'ignoto più angosciante. L'uomo può essere liberato dalle paure solo venendo liberato dalla morte ed è questa la liberazione portata da Gesù Cristo, la libertà che viene dall'uscire dai propri limiti.
- e ancora il male, l'immagine del male come incompiutezza della creazione, in cui alla sofferenza che ne deriva per l'uomo Dio non può che assistere e rendersi partecipe. Il male esiste, è una realtà la cui collocazione si ha solo nel Mistero e non possiamo pensare a un Dio del male e a un Dio del bene. Gesù Cristo non rivelerà un Dio diverso da quello presentato nel Vecchio Testamento, ma ne rivelerà nuovi aspetti e il Dio vero è in tutti i suoi tanti aspetti.

«In ogni cosa Tu, o Signore,  
hai fatto grande il tuo popolo  
e l'hai ricolmato di onori  
e non hai dimenticato di stargli vicino  
in ogni tempo e in ogni luogo.

(Sapienza 19,22)

## Segni di speranza

u.b.

### **DIO DI PIETÀ, COMPASSIONEVOLE, // LENTO ALL'IRA E PIENO DI AMORE, Dio fedele, // volgiti a me e abbi misericordia (dal salmo 86).**

Certo, sempre parole di uomo, parole con le quali l'uomo esprime la sua intuizione di Dio, forse la rivelazione che sente nel fondo del suo cuore. Continuo a pensare al trascuratissimo salmo responsoriale come a un breve testo da portare nella mente per tutta la settimana e che in qualche misura sintetizza il tono complessivo della liturgia domenicale. Qui sono dominanti la fedeltà e la misericordia, di cui abbiamo tanto bisogno in questi giorni lacerati e incomprensibili: ma l'accento all'ira segna l'idea di un Dio non buonista, per il quale non va banalmente tutto bene, ma che perdona con atto determinato anche quando il comportamento dell'uomo è tale da scatenare l'ira di Dio, quella che Aimée Duval, in una celebre canzone degli anni cinquanta, chiamava la "colère du bon Dieu".

**XVI domenica dell'anno A 17 luglio 2005**

## Schede per leggere

### **LETTURE PER L'ESTATE.**

Elena Loewenthal, ebrea e studiosa di Ebraistica, nota al grande pubblico come collaboratrice della *Stampa*, ha pubblicato nel 2002 il suo primo romanzo, **Lo strappo nell'anima**, edito quest'anno dalla Frassinelli Paperback (pagg. 155).

Il racconto è la storia vera di Stefania, nata a Roma in una famiglia ebrea che, per salvarsi dopo le leggi razziali, riesce a occultarsi e a cancellare in qualche modo le proprie radici. Il silenzio e lo strazio di questa scelta genereranno in Stefania disagio, inquietudine, e una continua spinta alla fuga. Neppure la nascita di Fabrizio riuscirà a dar equilibrio alla donna,

che troverà riflesso negli sbandamenti del figlio il proprio “strappo nell’anima”. Ma proprio questo le darà anche la forza di combattere, e trovare nella consapevolezza e nel dolore una sorta di redenzione.

L’autrice racconta e approfondisce gli aspetti psicologici della storia con una passione e partecipazione che a volte rischiano di sconfinare nella retorica.

Per chi ama i gialli, e la nostra bella e problematica città, una lettura piacevole può essere **Per cosa si uccide**, di Gianni Biondillo (Guanda editore, 2005, pagg. 283, euro 14,50).

*Tutto cominciò con quel cane sgozzato* : così inizia il romanzo che ha per protagonista l’ispettore di polizia Ferraro, uomo “senza qualità” alle prese con una complicatissima vicenda di omicidi e ricatti. La squallida storia si svolge a Milano, in una periferia dove la piccola e grande delinquenza si intreccia con l’onestà della povera gente, e nei palazzi del centro storico, dove la ricchezza genera una indifferente crudeltà, fra colpi di scena e situazioni demenziali: l’ispettore però riuscirà a trovare, quasi per caso, la soluzione degli enigmi, e a prendere in mano, forse, anche il bandolo della propria vita.

Giornalista “di razza”, Gian Antonio Stella si rivela, con **Il maestro magro** (Rizzoli, 2005, pagg. 315, euro 17,00) anche ottimo narratore di storie.

Lasciata la natia Sicilia per sfuggire alla miseria, il maestro Ariosto (detto Osto) Aliquò sale al nord, per vedere di mettere insieme una classe di analfabeti ed essere riconosciuto, secondo una vecchia legge, “maestro magro”, con relativo magro stipendio.

Nello squallore e nella povertà del Polesine di quel tempo, Osto inizia una convivenza d’amore con Ines, moglie di un disperso in guerra sparito ma vivo e vegeto; la coppia “irregolare” si trasferisce poi alla cintura torinese, sempre in lotta con una società bigotta di cattolici e comunisti comunque ostile a un legame che, pur profondo e duraturo, non risulta conforme alla comune morale.

L’Italia del “miracolo” darà infine anche alla famiglia del maestro, diventato finalmente “di ruolo”, serenità e relativo benessere.

La storia privata accompagna e fa rivivere quella dell’Italia, dall’immediato dopoguerra fino a tempi a noi più vicini, mentre il ricordo di una nazione povera e in difficoltà capace di reagire e trasformarsi suscita emozioni quasi dimenticate. Oggi in cui l’abbondanza dei beni e la libertà dei costumi fanno sembrare quegli anni non poi troppo remoti lontani anni luce, credo possa essere di lezione conoscere quanto sudore e fatica sia costato quel benessere che abbiamo offerto – a volte sconsideratamente – ai nostri figli.

m.c.

## la Cartella dei pretesti

### DOPO IL SETTE LUGLIO - UNO

«I musulmani chiamano questi attentatori dei maledetti bastardi. Dei fanatici che hanno un’idea perversa dell’islam. Allo stesso modo in cui il fenomeno del nazifascismo del Bnp è legato ai bianchi e in ultima analisi saranno i bianchi a sconfiggerlo, dobbiamo accettare che c’è dell’estremismo tra certi musulmani, sia pure in proporzioni minute, che tocca a noi sradicare e schiacciare».

Shahid Malik - deputato a Westminster - *l’Unità* - 14.7.2005

### DOPO IL SETTE LUGLIO - DUE

«Da vecchio parlamentare prediligo sempre il giudizio sovrano del Parlamento... Laddove un tiranno risolve tutto con un colpo di spada, la democrazia fa fatica a raggiungere l’altezza di un idiota».

Giuseppe Pisanu - *la Repubblica* - 14.7.2005

### È SOLO QUESTIONE DI NUMERI: NESSUNA MINACCIA

«Le vittime dell’attentato di Londra sono meno dell’1% delle persone che muoiono per incidenti stradali in Inghilterra ogni anno... I margini di rischio sono molto limitati, anche se la stampa ha portato a casa nostra quelle immagini cruente e terribili che tendono a generare una reazione di paura in ciascuno di noi. Come se ci sentissimo individualmente minacciati».

Rocco Buttiglione - *la Repubblica* - 17.7.2005

### CONTRO I TERRORISTI E I CATTO-MUSULMANI: LA FALLACIA LA DEMOCRAZIA IL CUORE E IL CORAGGIO

«Il dramma italiano è tutto qui. Siamo noi stessi i primi complici del terrorismo islamico. I buonisti, i masso-comunisti, i catto-musulmani sono persino convinti di essere culturalmente avanzati, illuminati, intelligenti. Invece sono solo vili. È molto più comodo chiudere gli



occhi, non vedere, illudersi che i terroristi sono pochi cattivi in un mare di islamici buoni. Inutile cercare di convincerli che la realtà è diversa, ed è quella che descrive la Fallaci. Aprire gli occhi sulla verità sarebbe per loro troppo duro, troppo scomodo. E allora che fare? Bisogna chiamare a raccolta tutti, donne e uomini di buona volontà, ma soprattutto coloro i quali sanno guardare il mondo senza deformanti ma rassicuranti lenti ideologiche. Gli islamici integralisti, che oggi sono l'acqua in cui nuotano i terroristi, odiano i Cristiani e l'Occidente. Bisogna dare vita ad una dura battaglia combattuta con le armi della legalità, della civiltà e della democrazia. Ma soprattutto con il cuore e con un po' di coraggio».  
Roberto Castelli - *l'Unità* - 18.7.2005

### **I RICORDI NON DEVONO IMPALLIDIRE**

«Ogni volta che un'ideologia totalizzante calpesta l'uomo, l'umanità intera è seriamente minacciata. Col trascorrere del tempo, i ricordi non devono impallidire; devono piuttosto farsi lezione severa per la nostra e per le future generazioni. Abbiamo il dovere di ricordare, specialmente ai giovani, a quali forme di inaudita violenza possano giungere il disprezzo dell'uomo e la violazione dei suoi diritti».  
Benedetto XVI - *l'Unità* - 20.5.2005

### **IN IRAN - EFFETTI COLLATERALI**

«L'Iraq è molto meno stabile oggi del giorno dopo l'annuncio di missione compiuta. La verità è che la guerra all'Iraq non è un episodio della lotta al terrorismo, è una coda avvelenata dell'epoca coloniale. Che ha prodotto diversi effetti: ha provocato nel Paese un massacro, per mano del terrorismo e per mano delle forze occupanti, nella fattispecie americane; ha innescato una guerra civile tra sunniti e sciiti; ha gettato discredito, basti pensare ad Abu Grahīb, sui principi di libertà e democrazia. Inoltre, la presenza di forze occupanti nel vicino Iraq ha sicuramente favorito la vittoria in Iran delle forze estreme del fondamentalismo»  
Fabio Mussi - *l'Unità* - 14.7.2005

### **CONVULSIONI PREVEDIBILI**

«L'avventura aperta quattro anni fa dal Luna Park berlusconiano finisce malissimo: abbiamo sotto gli occhi un'Italia avvilita, decotta, senza fiato né idee, agli ultimi posti nella scala dei paesi evoluti; l'unico al quale i soldi crescano in tasca è Lui; poche settimane fa vantava agli alleati riottosi i suoi ventimila milioni di euro. Erano prevedibili delle convulsioni: con tutti quei soldi e un potentissimo apparato mediatico, non è uomo da esodo tranquillo; sappiamo come reagisca agli scacchi, negandoli rumorosamente; l'idea d'un piccolo anticipo del rendiconto elettorale al 9 aprile 2006 deve averlo infuriato».  
Franco Cordero - *La Repubblica* - 20.7.2005

### **GIUSTIZIA VERITÀ PACE**

«L'edificio della spiritualità monoteista si fonda su tre pilastri ricorda il Talmud: la giustizia, la verità, la pace. L'ordine in cui i tre pilastri sono disposti non è casuale ma costitutivo e non può essere cambiata pena la corruzione del processo di edificazione e il conseguente crollo dell'edificio stesso. La scrittura ebraica ci illustra il perché: "chi fa giustizia fa verità, chi fa verità fa pace». È il fare giustizia che permette di accedere alla verità. Dunque non si da verità senza giustizia».  
Moni Ovadia - *l'Unità* - 23.7.2005

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Gianni Farina, Giancarla Gandolfi.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano  
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO  
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam  
*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**